

L'altra Sardegna

Periodico mensile della CGIL regionale
Confederazione Generale Italiana del Lavoro



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70%
CNS/AC - Cagliari

Registrazione n. 611 del 29.01.1988
Tribunale di Cagliari

Nuova serie
Anno Terzo Numero 1
Gennaio 2009

Cgil, esperienza indimenticabile

Diana candidato con l'impegno di portare in Consiglio i temi del lavoro

di Giampaolo Diana

E' difficile salutare la Cgil. Più che altro mi sento di ringraziarla. So che la retorica è un rischio in questi casi, ma questa organizzazione ha davvero rappresentato una fucina di crescita e formazione straordinaria. Un'occasione di emancipazione culturale, umana e politica che ho vissuto insieme ai tanti compagni che in questi anni hanno condiviso con me le battaglie per il lavoro, in un'Isola che ha tante prospettive ma non sempre le ha sapute sfruttare sino in fondo. Per queste ragioni, la scelta di candidarmi non è stata semplice. E' forte l'appartenenza al sindacato, il sentimento che mi unisce ai compagni che ogni giorno lottano per difendere i diritti dei lavoratori.

Quando mi hanno chiesto di candidarmi, ne sono stato onorato. Mi ha fatto piacere che un grande partito come il Pd abbia visto nel segretario della Cgil un punto di riferimento di una parte della Sardegna che in questi anni non si è arresa e ha continuato a combattere. Così ho pensato che forse la mia esperienza in Cgil potrebbe essere utile per portare in Consiglio i temi cari ai lavoratori, ai disoccupati e ai pensionati. Perché la Cgil mi ha dato l'opportunità di conoscere i loro bisogni, le loro aspettative.

Questa organizzazione ha il grande merito di dar voce a tante persone che da sole non avrebbero la possibilità di far arrivare alla classe politica i disagi, le difficoltà in cui vivono. In questi anni abbiamo fatto tante battaglie, le ho vissute come segretario generale di una organizzazione che ha saputo fare proposte, con l'autorevolezza che deriva dai suoi 160 mila iscritti ma non solo. La Cgil sarda conta su un consenso che va oltre, infatti non è un caso che alle nostre iniziative abbiano partecipato attivamente anche altri pezzi importanti della Sardegna, dal movimento degli studenti a quello di altre organizzazioni sociali come il mondo del volontariato. E ciò dimostra che tanti hanno capito che l'impegno della Cgil ha come prospettiva il miglioramento complessivo della Sardegna, insieme alle condizioni di vita dei lavoratori.

Senza la Cgil sarda certamente, la manifestazione del 1 dicembre 2005 a Roma per la vertenza entrate, non avrebbe avuto la stessa partecipazione, non ci sarebbero state cinquemila persone. Una battaglia fondamentale con cui abbiamo chiesto ad alta voce il riconoscimento di quando dovuto dallo Stato sulle entrate erariali. Una vittoria che ha permesso di riequilibrare il bilancio regionale e liberare risorse importanti da destinare alle politiche di sviluppo sociale e al lavoro. In questi anni la Cgil si è battuta con successo per avviare una fase indispen-



sabile di riforme istituzionali e di settore che in questa legislatura hanno trovato spazio. Per primi abbiamo chiesto la semplificazione delle procedure amministrative, non solo per fornire un miglior servizio ai cittadini ma anche come fattore di sviluppo per il mondo produttivo. Abbiamo riscontrato con soddisfazione che su settori come agricoltura, industria e turismo, finalmente si sono fatte le riforme necessarie e sono stati eliminati enti o strutture che non svol-

gevano nessuna funzione se non quella di inquinare la dialettica politica. Le battaglie fatte per gli strumenti di pianificazione - penso al piano sanitario, a quello energetico e alla tutela del patrimonio ambientale - non rappresentano solo un'azione riformatrice e di pianificazione ma hanno un valore etico perché stabiliscono regole chiare e trasparenti che impediscono agli interessi personali di prevalere.

Certo, è vero che i temi del lavoro non sempre hanno trovato il giusto spazio. Ancora oggi, nonostante le cose importanti fatte restano tante difficoltà, soprattutto nel sistema produttivo isolano che ha un bisogno vitale di consolidarsi, crescere e svilupparsi, nella chimica, nel tessile e nel metallurgico ma anche puntando su agroindustria e sviluppo rurale.

Ci sono tre nemici da sconfiggere: l'abbandono scolastico che ci relega agli ultimi posti in Europa per percentuale di laureati e diplomati; l'emigrazione dei nostri giovani più preparati e intraprendenti; il fenomeno del precariato che coinvolge soprattutto i giovani ma non solo. Dobbiamo e possiamo sconfiggerlo, con le leggi e i provvedimenti per le stabilizzazioni ma anche migliorando l'"occupabilità" dei nostri giovani: è indispensabile che abbiano sempre più competenza e professionalità. Il livello di istruzione e conoscenza è un indicatore del grado di civiltà di un Paese.

ALL'INTERNO

pag. **3** **Intervista a Guariniello**
«Scarsi controlli sulla sicurezza»

pag. **4** **Filt, il futuro**
senza Tirrenia

pag. **5** **G8: calpestati**
diritti costituzionali

pag. **7** **Marco Zurru anticipa**
il rapporto sui Migranti

«Morti bianche inevitabili? no, sono veri e propri omicidi»

Indispensabile il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori ma gli ispettori devono fare di più

di Giampaolo Lilliu*

Ogni volta che un lavoratore perde la vita sul posto di lavoro si innescano una serie di reazioni a catena ma si interviene sempre a fatto compiuto. Certo, oggi, la sensibilità è più diffusa che in passato però questo non basta a risolvere il problema. E lo dimostra il numero degli infortuni, che non tende affatto a diminuire. Per ogni morte sul lavoro c'è una responsabilità, una colpa, da individuare e punire in modo chiaro e inequivocabile. Sbaglia chi parla di fatalità.

L'Italia si è data leggi e normative importanti in materia di sicurezza, il fatto è che non sempre vengono applicate e rispettate. Quando accade un incidente mortale, istituzioni, enti, associazioni, forze politiche, sociali ed economiche avanzano proposte più o meno condivisibili rivolte a sconfinare il fenomeno degli infortuni mortali. Però non si traducono in azioni concrete. E forse anche il sindacato potrebbe fare di più, anche se ci tengo a evidenziare che siamo da sempre in trincea per difendere i diritti fondamentali dei lavoratori, e tra questi c'è il diritto al lavoro sicuro. Cosa si può fare? Dobbiamo partire da cultura e formazione. Ci sono imprese che pensano ancora che la sicurezza sia soltanto un costo fra gli altri. Le associazioni degli imprenditori dovrebbero avere più coraggio ed espellere chi non rispetta le norme. Invece, Confindustria in prima fila, sono contrari alle sanzioni e così, la loro preoccupazione non sembra quella di creare un ambiente lavorativo sicuro ma quello di evitare che ci siano ripercussioni su chi va contro le norme. Adesso il governo di centrodestra si mostra sensibile alle richieste di Confindustria di rivedere il testo unico sulla sicurezza. Tentano di modificare l'inasprimento delle pene, così come non accettano che la dichiarazione di assunzione di un lavoratore venga fatta il giorno prima di iniziare l'attività, un fatto importante se si pensa a quanti infortuni avvengono nei primi giorni di lavoro. Siamo convinti che un'altra causa di infortuni sia il ricorso al lavoro nero e al sistema di forte precarietà occupazionale e contrattuale. E poi il superamento delle ore contrattuali lavorative previste per legge, perché non

dobbiamo dimenticare che molti infortuni avvengono proprio dopo quelle ore, a causa della stanchezza. Per questo servono controllo e vigilanza, risorse umane e finanziarie per far funzionare gli enti di vigilanza. Invece, i provvedimenti adottati dal governo Berlusconi vanno nella direzione opposta.

La Cgil ha ribadito nell'ultima conferenza d'organizzazione nazionale ad aprile scorso, che la formazione e l'informazione dei lavoratori in materia di sicurezza è un punto fondamentale da cui partire per migliorare le condizioni di lavoro. Il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza è dunque centrale, deve essere più incisivo e anche meglio tutelato perché subiscono ricatti. Dobbiamo far funzionare meglio i comitati esistenti che vedono la partecipazione di organizzazioni datoriali e sindacati. Nel nostro territorio c'è un'interazione fra istituzioni, associazioni imprenditoriali, forze dell'ordine e sindacato, con la hanno funzione di monitorare il lavoro in nero e il

precaricato irregolare, l'emersione dell'evasione contributiva, le irregolarità nelle assunzioni e, soprattutto, con il compito di programmare interventi per sconfinare questi fenomeni. E' in questo modo che si gettano le basi fondamentali per la sicurezza nel lavoro.

Sono certo che la Cgil ha lavorato e lavorerà per contribuire in modo serio a trovare le soluzioni. Siamo disponibili a un lavoro improntato all'individuazione delle responsabilità, a partire dall'indispensabile controllo sul sistema degli appalti e sub appalti perché i ribassi sono fatti troppo spesso sulle spalle dei lavoratori tagliando gli investimenti sulla sicurezza. Non serve avere un posto di lavoro in più se non c'è la garanzia della sicurezza. Lo abbiamo dimostrato in passato con la battaglia contro l'amianto che, certamente ha portato alla perdita di posti di lavoro ma è ha costituito un punto fondamentale della battaglia del sindacato per la dignità del lavoro.

*segretario generale Oristano

Più controllo con gli enti bilaterali

di Carlo Boi*

Quali contributi ancora devono essere dedicati al fenomeno degli infortuni che, continuamente e ripetutamente accadono nel mondo del lavoro? Sono diversi e indispensabili, soprattutto perché la cultura della sicurezza non deve diventare qualcosa di accessorio, ma un elemento di quotidianità. Le leggi e gli strumenti normativi, le sanzioni anche penali, il Testo Unico sulla sicurezza sono determinanti ma, nonostante questo, le norme spesso non sono rispettate. Lo dimostra il numero sempre alto di infortuni ed è opportuno esaminare la mappa dove questi accadono, perché è da queste verifiche che devono nascere interventi mirati. Nella grande industria - per le conquiste realizzate e soprattutto per la forte presenza del sindacato - la presenza di gravi infortuni anche mortali, si ripete, ma è assai contenuta. Il dato dolente, soprattutto in Sardegna, riguarda l'impresa artigiana e la micro impresa, dove purtroppo non è presente il sindacato. Con il contributo degli enti bilaterali, si potrebbe dare un contributo determinante alla battaglia contro questo triste fenomeno. Dai dati Inail emerge che nelle province di Nuoro e Oristano il dato infortunistico per gravità dei postumi nelle piccole imprese, anche artigiane, è il doppio della media regionale, il triplo di quella nazionale. Ciò chiama in causa direttamente tutti, Province, Comuni, Asl e organi ispettivi, organizzazioni datoriali, Asl. Secondo le statistiche, il 92 per cento degli infortuni mortali avviene nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Per questo è indispensabile un'attenzione particolare e mirata verso le piccole realtà imprenditoriali, che rappresentano il vero tessu-

to economico della Sardegna: secondo dati rilevati dagli albi delle Camere di Commercio le imprese artigiane sono 22 mila, (17 mila se si esclude l'edilizia) con circa 54 mila dipendenti e una media di 3,3. A queste si devono aggiungere le imprese individuali, quelle familiari non censite.

Come intervenire? Sul ruolo della formazione siamo tutti d'accordo. La legislazione italiana è ampia, e conferma un'attenzione a questi problemi dagli anni Cinquanta. Il recente coordinamento di tutti i rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza organizzato dalla Filcem regionale, ha confermato l'alto grado di preparazione degli stessi lavoratori ma anche le difficoltà di rapporto e di rispetto delle norme sulla sicurezza da parte di chi opera nelle aziende di manutenzione e di servizi legate ai grandi gruppi.

Credo sia importante l'impegno di tutte le amministrazioni comunali della Sardegna. Negli oltre 375 Comuni si potrebbero censire tutte le attività artigianali, verificare la presenza del sindacato e lo stato di informazione e formazione dei lavoratori. E fondamentale creare momenti di sensibilizzazione e formazione, in tutti i Comuni. Resta indispensabile che gli organi di vigilanza, ispettivi, le Asl, abbiano a disposizione ispettori con la dovuta formazione e professionalità. Perché se c'è vigilanza, c'è anche controllo. E' appunto il controllo che va fatto perché aiuta il piccolo artigiano imprenditore a mettere in campo tutti gli accorgimenti necessari affinché un determinato lavoro sia svolto nella massima sicurezza. Questa è la priorità, perché quando si arriva alle sanzioni significa che non c'è stata la prevenzione.

*segreteria Filcem regionale



«Una Procura nazionale per la sicurezza sul lavoro»

Guariniello: «I cantieri edili in appalto sono un nervo scoperto ma il rischio è ovunque»

di Daniela Pistis

Se la sicurezza sul lavoro è un problema nazionale, la soluzione non può che essere proporzionata. «Bisogna creare una Procura nazionale che indaghi su tutti i casi», propone il magistrato di Torino Raffaele Guariniello. L'uomo che ha puntato l'indice contro i vertici della Thyssen chiedendo e ottenendo il rinvio a giudizio per omicidio volontario, non è tenero con chi ha istituzionalmente il compito di vigilare:

Di chi è la colpa?

«Una causa determinante è la carenza dei controlli, degli organi di vigilanza interni ed esterni alle aziende, anche la magistratura può fare di più».

Il rischio che le aziende corrono trasgredendo le norme vale il risparmio economico?

«Quella di risparmiare è solo una sensazione, diffusa soprattutto fra le piccole aziende che lavorano in appalto, anche nel settore pubblico: la tentazione è tagliare proprio sulla sicurezza. Ciò vale anche per le grandi aziende dove accade che gli interventi sulla sicurezza siano rimandati nel tempo».

I settori più a rischio?

«L'insidia è dappertutto, non esistono luoghi di lavoro più pericolosi di altri anche se i cantieri edili dove si lavora in appalto sono un settore nevralgico».

Il presidente Napolitano è stato il primo a mostrare sensibilità verso i temi della sicurezza. Il mondo della politica mediamente è disinteressato?

«E' un periodo di grande attenzione da parte delle forze politiche e dei media e questo è un fatto positivo».

Quanto vale per lo Stato la vita di un lavoratore?

«Al di là dell'attenzione da parte di tutto il Paese, è indispensabile trovare strumenti concreti per tradurre l'ansia di tutela: i grandi discorsi non servono se non si trasformano in azioni, la mia proposta di istituire una Procura nazionale per la sicurezza risponde a questa esigenza».

Ha avuto risposte?

«Alcuni politici mi hanno chiesto di illustrarla nei dettagli».

Gli ultimi incidenti sul lavoro



ro hanno smosso le coscienze, o intimorito gli imprenditori?

«Le aziende sono più attente rispetto al passato».

Nessun mea culpa dopo l'accusa di omicidio volontario e colposo con cui sono stati rinviati a giudizio i sei imputati per il rogo della Thyssen?

«Ciò che può condizionare è l'applicazione effettiva delle leggi, ne abbiamo di molto buone ma occorre evitare che si diffonda l'idea che possano essere violate. Farle rispettare e applicare le sanzioni è fondamentale».

Il governo sembra sensibile alle richieste di Confindustria

di cambiare il testo unico.

«Quello delle sanzioni può essere un falso problema perché, al di là di chi ritiene che siano troppo onerose o, al contrario, troppo basse, ciò che conta è la loro effettiva applicazione e la funzionalità degli organi di vigilanza. Detto questo il sistema deve essere calibrato: le sanzioni possono essere attenuate quando l'azienda è alla sua prima violazione ma se persiste è giusto che siano molto severe».

Quanto è diffuso il metodo Thyssen?

«Definirlo un metodo è prematuro, però molte aziende cedono alla tentazione di non

seguire politiche virtuose. Il punto è far capire che osservare le norme è un'esigenza e se non viene soddisfatta si incorre in responsabilità penali, civili e amministrative. Dobbiamo combattere il senso di inutilità che dilaga». **Le aziende tentano di insabbiare le prove? Con quali escamotage?**

«Non si può pretendere che i possibili indagati collaborino alle indagini, il compito non è delle aziende di mettersi a disposizione ma degli organi di accertare la verità».

I manager sono impuniti?

«Ci sono vari processi con sentenze di condanna ma a causa dei tempi lunghi ci possono essere impunità. Possiamo stabilire sanzioni altissime ma non serve se poi i processi non sono rapidi ed efficaci».

Quante volte capita che le aziende tentino di rimborsare la famiglia per evitare processi e clamore mediatico?

«E' irrilevante perché il processo penale va avanti lo stesso a prescindere dal risarcimento che non preclude lo sviluppo del procedimento».

Capita che i parenti delle vittime si spaventino di fronte alle lungaggini di una eventuale causa?

«Deve essere il Paese a fronteggiare il problema. Ci sono casi in cui si arriva in Cassazione con reati prescritti, è lì che bisogna incidere, sulla rapidità».

Nel corso degli anni è cambiata la coscienza sociale del problema sicurezza?

«In questi ultimi tempi sì ma resta uno zoccolo duro che non si riesce a scalfire. Ora è più diffusa la coscienza che gli infortuni non sono una fatalità inevitabile».

Un lavoratore può essere vittima e colpevole allo stesso tempo?

«Non si può escludere che possa violare gli obblighi previsti però, come insegna la Corte di Cassazione, la colpa non esclude la responsabilità del datore di lavoro, che persiste malgrado l'imprudenza».

Come si risolve il problema? Con i controlli e la vigilanza, con la certezza che chi non osserva le norme va incontro a responsabilità».

L'alba Sardegna

Nuova serie - Anno III° - Gennaio 2009

Registrazione n. 611 del 29.01.1988 Tribunale di Cagliari
Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. post. 70% CNS/AC - Cagliari

Direttore editoriale
Giampaolo Diana

Direttore responsabile
Daniela Pistis

Impaginazione
Litotipografia Trudu
Via Mercalli 37
09127 Cagliari
Tel. 070 499260
Fax. 070 4523453

Amministrazione A.C.E.R.O. CGIL Sarda
Viale Monastir 35 - 09122 Cagliari tel. 070 2795353 fax: 070 272680
www.cgilsarda.it altrasardegna@sardegna.cgil.it

Sicurezza, il Governo taglia tre miliardi

«A Cagliari auto bloccate nei garage della Questura»

di Cesare Acca*

Dopo la campagna elettorale incentrata sul tema della sicurezza, il centrodestra ha assunto decisioni che mettono seriamente a rischio la possibilità di continuare a mantenere livelli accettabili di tutela e sicurezza dei cittadini. Non è una caso se, per la prima volta nella storia, tutti i sindacati delle Forze di Polizia e il Co.Ce.R dell'intero comparto Sicurezza e Difesa, hanno protestato contro l'operato del Governo nazionale e il goffo tentativo di spacciare per riorganizzazione ciò che in realtà, è soltanto un taglio indiscriminato di risorse. La speranza è che il senso dello Stato induca il Governo ad abbandonare la politica della sicurezza di facciata e di propaganda. Ciò che sta accadendo è paradossale e non è affatto accettabile in un Paese che dovrà ospitare il G8.

Nei prossimi tre anni il Governo ha deciso di tagliare tre miliardi di euro di spesa. Questi tagli impediranno l'acquisto di autovetture, mezzi e strumenti utili a svolgere il servizio nonché la possibilità di avere risorse sufficienti e necessarie per le attività di addestramento, corsi di formazione, rinnovo delle armi in dotazione, acquisto di munizioni, divise e per l'ordinaria manutenzione degli uffici e delle infrastrutture. Solo per capire, porto ad esempio il caso cagliaritano, dove subiamo il problema gasolio, per il riscaldamento e l'acqua calda per le docce. Pochi mesi fa abbiamo rischiato che l'Enel staccasse la corrente nell'Ufficio della Polizia di Frontiera: la Prefettura non aveva pagato le bollette. Nei garage della

Questura sono parcheggiate auto di servizio, ferme da tempo in attesa di manutenzioni che non ci possiamo permettere perché mancano i fondi.

Il Governo attuale ha inoltre previsto la riduzione dell'organico delle Forze di Polizia e delle Forze Armate: 40 mila operatori entro i prossimi tre anni. Ci saranno migliaia di pattuglie in meno e una oggettiva riduzione della capacità operativa e d'intervento sul territorio delle forze dell'ordine e delle forze armate. A Cagliari l'organico della Polizia di Stato è già sottodimensionato di almeno cento poliziotti e nel 2009 ne andranno via cinquanta. Come se ciò non fosse abbastanza, a dispetto dei tagli, alcuni provvedimenti legislativi attribuiscono nuove incombenze alle Forze dell'Ordine e alle Forze Armate. E ancora, il Governo ha previsto la riduzione del 50 per cento all'anno degli stanziamenti per remunerare le indennità legate all'operatività che incidono direttamente sui servizi in strada e sul controllo del territorio, per la sicurezza interna e internazionale del Paese; la riduzione del 40 per cento della retribuzione accessoria in caso di malattia, anche per infortuni sul lavoro con una penalizzazione economica superiore agli altri dipendenti pubblici. Una scelta assurda se si pensa ai tanti poliziotti che si vedranno decurtare lo stipendio, dopo essersi ammalati in servizio, magari dopo una notte passata all'agghiaccio per garantire il controllo del territorio, oppure sotto la pioggia, come è accaduto per l'alluvione a Capoterra.

*segretario Silp Cagliari

Le proposte

Per ripristinare le condizioni di piena funzionalità operativa delle Forze di Polizia e continuare a garantire la sicurezza dei cittadini il Silp Cgil chiede:

1. Il riconoscimento per legge e il finanziamento della "specificità" del comparto Sicurezza e Difesa.
2. L'adeguamento delle risorse economiche per il rinnovo del contratto di lavoro del comparto Sicurezza e Difesa.
3. L'eliminazione dei tagli per il 2009, con la conseguente apertura di un tavolo di confronto per razionalizzare la spesa in prospettiva e per introdurre riforme organizzative che possano eliminare gli attuali sprechi gestionali.
4. La copertura totale del turn over nelle forze di Polizia e una diversa modalità applicativa del collocamento a riposo d'ufficio in prossimità del raggiungimento dei limiti d'età rispetto a quello che si intende prevedere per il pubblico impiego.
5. Un trattamento diverso per le assenze per malattia: al momento è prevista la decurtazione della retribuzione giornaliera fino alla metà, anche per assenze connesse a fatti accaduti in servizio.
6. L'eliminazione dei tagli sulla professionalizzazione.
7. Il mantenimento della contrattazione e la detassazione della retribuzione accessoria.
8. Il riordino delle funzioni e delle carriere necessario per conseguire un sistema più efficiente, in grado di garantire maggiore operatività e produttività.
9. L'attuazione della previdenza complementare per gli operatori dell'intero comparto Sicurezza e Difesa, la sanatoria del pregresso e il mantenimento dei trattamenti economici aggiuntivi per infermità dei dipendenti a causa di servizio.
10. La riforma della dirigenza del comparto.

Filt

L'Autonomia viaggia in nave e non è targata Tirrenia

di Sandro Bianco*

La continuità territoriale per i sardi non è una concessione ma un diritto. Conquistato, se si pensa a quella area che, rispetto a un passato non troppo remoto, ha visto ampliare notevolmente l'offerta: sono state istituite nuove tratte, per Torino, Verona, Bologna, Firenze, Napoli e Palermo, e liberalizzati gli scali di Milano-Malpensa, Bergamo-Orio Al Serio e Roma-Ciampino. L'incremento del numero dei passeggeri dimostra che la scelta fatta dalla Regione è giusta e risponde alle esigenze di mobilità dei sardi. Il nuovo modello di continuità territoriale è, infatti, uno strumento indispensabile per lo sviluppo del turismo, oltre il periodo estivo. Ma se pensiamo al trasporto marittimo non possiamo dire lo stesso: la continuità, in questo caso, è una conquista ancora da fare. In tempi molto meno sospetti abbiamo sostenuto la necessità di non rinnovare la convenzione dello Stato con la Tirrenia, e ciò perché, purtroppo, i servizi offerti da questa compagnia, non sono mai stati all'altezza di un servizio pubblico dignitoso, non solo per il trasporto delle persone, anche per quello delle merci. Soprattutto al Sud, dove la presenza della Tirrenia è un freno allo sviluppo dell'aera portuale di Cagliari. Percorrendo la 131 ci si può facilmente render conto della quantità di autoarticolati che si muovono dal Sud al Nord Sardegna e viceversa. In generale si può affermare che i collegamenti offerti dai porti del Nord sono più numerosi e rispondono alle esigenze degli imprendi-

tori. Per questo la Filt sostiene ormai da tempo che la Regione, così come ha fatto per il trasporto aereo, dovrebbe essere messa nelle condizioni di poter bandire una gara per la continuità marittima da Cagliari e da Arbatax, stabilendo qualità delle navi, velocità e frequenza delle corse. L'unico ostacolo a questa ipotesi, che potrebbe finalmente garantire il diritto alla mobilità marittima dei sardi, è il monopolio della Tirrenia, che ha condizionato anche i collegamenti con le piccole isole. La Tirrenia, attraverso la Saremar, gestisce il trasporto per Carloforte e La Maddalena. Siamo certi che i tempi siano maturi per il trasferimento di queste tratte alla Regione. Lo strumento da utilizzare è lo stesso sperimentato per il passaggio delle due aziende di Trasporto Pubblico Locale - Ferrovie della Sardegna, (FdS) e Ferrovie Meridionali Sarde (Fms) - confluite nell'Azienda Regionale Sarda Trasporti (ARST), dopo una trattativa con il Governo. Infatti noi riteniamo che le linee per le due isole minori costituiscano a tutti gli effetti un servizio di trasporto pubblico locale. Pertanto, la Saremar deve confluire, con una specifica divisione navigazione, nell'Arst.

L'esempio già citato della continuità territoriale aerea dimostra che i sardi, attraverso il proprio governo regionale, sono in grado di poter decidere e gestire in piena autonomia, così come è ovvio che sia in una Regione a Statuto speciale, la qualità e la quantità dei servizi legati alla mobilità. Per farlo è indispensabile però affrancarsi una volta per tutte da una politica meramente riven-

dicazionista nei confronti del Governo nazionale, che ha trasformato il diritto al trasporto pubblico locale in un vantaggio per i meno abbienti e gli studenti. Con un sistema autonomo, sicuramente nessun politico potrà scaricare le proprie responsabilità su altri. I primi passi in questa direzione li ha compiuti l'amministrazione regionale uscente ma molto resta da fare: occorre compiere definitivamente l'accorpamento delle aziende di trasporto pubblico locale, nelle quali tutti i lavoratori dovranno avere lo stesso trattamento economico e normativo; così come è importante rendere più visibile e tangibile l'unitarietà dell'Arst. Resta ancora inadeguato il trasporto ferroviario, per il quale riteniamo indispensabile accelerare la firma del contratto di servizio con Trenitalia che, in maniera lenta ma inesorabile, sta riducendo tutti i servizi. Se non si dovesse intervenire in tempi brevi, il trasporto ferroviario rischierebbe di scomparire, con un grave danno per l'economia e per l'ambiente. La scelta di sopprimere il trasporto ferroviario delle merci è un esempio tangibile: con questa decisione hanno privato la Sardegna di una modalità di trasporto moderna e certamente meno inquinante del trasporto su gomma, isolandola dalla rete ferroviaria europea. Il 2009 sarà l'anno decisivo per il futuro del trasporto ferroviario e di tutti i suoi lavoratori, l'auspicio è che la giunta regionale che verrà sia forte e riesca a contrastare il progetto di smantellamento del trasporto ferroviario imposto da scelte fatte fuori dalla Sardegna.

*segretario regionale Filt

G8, ecco come violano i diritti costituzionali

La Fillea: «Faremo di tutto per ripristinare i normali rapporti sindacali»

di Carmelo Farci*

Il G8 e i grandi cantieri avrebbero potuto rappresentare un'occasione per sperimentare in Sardegna la contrattazione d'anticipo, attuata con successo in particolare nelle opere legate alla alta velocità.

Una contrattazione preventiva all'apertura dei cantieri, in cui definire anticipatamente le modalità di controllo e gestione delle tematiche legate alla sicurezza, alla formazione, al mercato del lavoro, alla trasparenza e regolarità nei sub-affidamenti. Purtroppo, ci hanno spiegato che i tempi ristrettissimi per la realizzazione delle opere coperte dal segreto di Stato, il rischio di perdere i finanziamenti e l'ipotesi paventata di uno spostamento dell'evento, imponevano una gestione straordinaria, non c'era tempo per approfondire la discussione su tematiche assai complesse. A dire il vero, un accordo tra confederazioni e Confindustria è stato sottoscritto, ma si limita sostanzialmente a ribadire quanto già contenuto da contratti e leggi.

Sapevamo che questi fattori avrebbero inciso e limitato la nostra normale azione sindacale e abbiamo accettato di adattarci cercando soluzioni che comunque consentissero di arrivare ad un accordo sul come garantire, comunque al meglio, la tutela dei lavoratori. Il confronto, sia pure insufficiente, si è svolto sino al 29 luglio scorso, data che segna l'ultimo incontro con la struttura della protezione civile e il responsabile Bertolaso. In quella occasione sono stati assunti impegni assolutamente disattesi, come la costituzione della cabina di regia, la disponibilità dei pass per i rap-

presentanti sindacali, la logistica per lo svolgimento delle assemblee e di possibili percorsi formativi. Da quella data in poi, entrava nel vivo l'attività nei cantieri e, inspiegabilmente, è stato alzato il muro del silenzio. Nonostante le richieste delle confederazioni e della categoria, di fatto si è deciso unilateralmente di interrompere i rapporti con il sindacato.

Tutto potevamo pensare tranne che questo silenzio venisse squarciato da un intervento della Procura della Repubblica di Tempio che ha disposto una perquisizione nella nostra sede di La Maddalena e nell'abitazione privata del nostro collaboratore Tonino Cansella, accusato addirittura di violazione del segreto di Stato (articolo 236 del codice penale) per avere, dall'esterno dei cantieri, fotografato i siti interessati dalle opere del G8.

Un'accusa grave che ci ha lasciato sconcertati: da tempo circolano sui siti web (come youtube) immagini dell'interno dei cantieri, reportage testimoniano con foto e video da dentro i cantieri le condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori, ipotizzando anche percorsi non trasparenti e conflitti d'interesse nell'affidamento dei lavori. Insomma, solo al sindacato è negato l'accesso, e dire che noi non abbiamo mai varcato la soglia di quei cantieri.

Al collega Cansella e alla sua famiglia va tutto il nostro sostegno e la più ampia solidarietà, il suo operato è limpido e trasparente e non c'è niente di cui preoccuparsi. Esprimiamo, come sempre, piena fiducia nell'operato della magistratura, con la certezza che quanto prima tutto svanirà nel nulla perché sul

nulla è stato creato.

Nella vicenda abbiamo coinvolto la Fillea nazionale e, come è noto, il segretario Walter Schiavella ha scritto al Presidente Napolitano: non per interferire sulle indagini ma per porre all'attenzione di chi da sempre si è dimostrato autorevole tutore dei temi legati al lavoro e alla sicurezza sul lavoro, la nostra forte preoccupazione per il fatto che le procedure eccezionali adottate per il G8 possano sospendere le prerogative costituzionali sul libero esercizio dell'attività sindacale e possano consentire la sostanziale elusione dei diritti dei lavoratori, in particolare a un lavoro sicuro.

Nei prossimi giorni concorderemo con la Cgil e la Fillea nazionale quali iniziative mettere in campo per evidenziare le difficoltà a operare in quei cantieri, per riprendere il dialogo e verificare il programma dei lavori con l'obiettivo di ricreare normali condizioni di rapporti sindacali con i responsabili dei lavori e la struttura della protezione civile. Ci siamo attivati sin dal principio per la tutela di chi in quei cantieri e intendiamo continuare a farlo, ancor più quando riceviamo continue segnalazioni di episodi lesivi dei diritti e della dignità dei lavoratori, italiani e stranieri, o quando apprendiamo dai giornali di gravi incidenti sul lavoro.

Continueremo e, anzi intensificheremo la nostra attività, convinti che i lavoratori non possono restare soli, soprattutto in tempi assai difficili, nei quali l'attacco ai diritti e alla tutela dei lavoratori, al sindacato e alla Cgil in particolare, è purtroppo una costante quotidiana.

*segretario regionale Fillea

1500 lavoratori impegnati giorno e notte: «Indispensabile contrattare riposi e straordinari»

Lavoro nero, mense fuori legge, cantieri a rischio sicurezza

di Lorenzo Manca*

In occasione del G8 la Fillea aveva predisposto un progetto d'intervento per dare assistenza ai lavoratori dei cantieri con l'assunzione di due funzionari destinati a seguire le fasi dei lavori.

Sapevamo delle difficoltà di gestione di cantieri come quelli previsti: 1500 lavoratori nell'arco di soli 9 mesi, turni di 24 ore, riposi, sicurezza nei cantieri, visite mediche, alloggi e mensa. Per questo da subito abbiamo cercato di avviare con la Protezione civile, responsabile del progetto, una contrattazione d'anticipo, prevista nel settore edile. Non è stato possibile, per i ritardi dovuti alla crisi del governo Prodi e alle successive elezioni.

Dopo le elezioni c'è stata una accelerazione del governo Berlusconi con l'obiettivo di rispettare i tempi di realizzazione, le trattative private con le aziende e la conseguente assegnazione delle opere. Tutto questo ha escluso ogni tipo di rapporto con il sindacato.

Nell'incontro di fine luglio con il sottosegretario Bertolaso, abbiamo illustrato i nostri timori e le perplessità relative ai problemi di gestione delle maestranze, chiedendo una commissione di monitoraggio con le aziende e la Protezione civile. Ai primi di giugno sono stati avviati i cantieri e, già con le prime buste paga, abbiamo riscontrato alcune difficoltà legate a straordinario, turni di lavoro, riposi, sicurezza nei cantieri, mensa e agli alloggi; i salari inoltre, pagati attraverso banche con sedi fuori dalla Sardegna.

Tra luglio e agosto, con l'arrivo di centinaia di lavoratori italiani, ex-

tracomunitari e, soprattutto, rumeni, i problemi si sono aggravati. La Protezione civile non ci aveva dato l'autorizzazione per entrare nei cantieri, perciò non era possibile svolgere regolarmente le assemblee. Per parlare con i lavoratori, i nostri funzionari erano costretti ad aspettarli prima e dopo i turni. Nel frattempo, Protezione civile ha continuato a eludere le nostre richieste d'incontro per avviare un confronto.

Nei mesi estivi abbiamo scoperto che nei cantieri del G8, si lavorava anche in nero (siamo riusciti a regolarizzare alcuni operai), si erano verificati casi di intossicazione alimentare (in questo caso abbiamo fatto le opportune denunce ai Nas di Sassari. Così come abbiamo denunciato all'ispettorato del lavoro di Sassari turni non regolari, episodi di caporalato, straordinari pagati fuori busta, carenza delle norme di sicurezza, visite mediche non effettuate).

Di tutto questo ho parlato con la direzione dell'ispettorato del lavoro di Sassari in un incontro a fine settembre durante il quale mi fu detto che, per svolgere le visite ispettive, lo stesso ispettorato aspettava la firma di un protocollo d'intesa tra Protezione civile e ministero del Lavoro. Ora che la firma c'è, gli ispettori aspettano il pass per entrare nei cantieri.

Di fronte a questa situazione, ci chiediamo come sia possibile che in uno Stato libero e democratico per garantire il segreto di Stato si vada così palesemente contro diritti garantiti dalla Costituzione, come le assemblee e le tutele sindacali.

*segretario Fillea Gallura

Parità, la strada è ancora lunga

«La norma antidiscriminatoria, un primo passo importante»

Adottata da una delibera del Direttivo Nazionale nel 1999, la norma antidiscriminatoria è poi diventata una norma statutaria vincolante e dotata di sanzione in caso di inosservanza.

I dirigenti nazionali mostrarono lungimiranza prevedendone l'operatività in un periodo precedente il Congresso del 2001: infatti, si arrivò a quel congresso con organismi già ricomposti nell'equilibrio di genere, e ciò condizionò l'intero iter congressuale, conferendo effettività alla norma, sia in quella fase che nel futuro della Cgil.

Mi toccò in sorte di conoscere la norma antidiscriminatoria quando, nel luglio del 2000, fui chiamata all'incarico di segretaria della Camera del Lavoro Metropolitana di Cagliari; poi mi scoprii ad applicare la norma, con la consapevolezza di restituirla a tante altre donne, quando mi affidarono l'incarico di presidente della Commissione regionale di garanzia nel congresso del 2001.

In quei giorni, esercitandomi nella verifica della regolarità dei congressi, scoprii che la norma antidiscriminatoria disponeva di tutti i meccanismi per assolvere alla sua funzione. Ma mi resi anche conto che, come tutte le norme che perseguono una finalità a forte connotazione culturale (tale è l'uguaglianza fra donne e uomini) essa raccoglieva una sfida difficilissima e l'affidava ad una organizzazione così grande e articolata da svelare che una norma può avere, al tempo stesso, una natura forte e fragile: dipende da chi ne pratica, ne subisce o ne esige l'attuazione.

La dialettica tra parità e discriminazione, ancora oggi, non ha trovato una sintesi, ma se mi dovessero chiedere dell'utilità di una previsione statutaria che tutela la rappresentanza di genere, ebbene, direi che senza quella previsione tante donne brave, capaci, dotate di spirito di servizio, sareb-

bero rimaste nell'ombra e la Cgil avrebbe perso una concreta opportunità di rinnovamento della sua classe dirigente.

Una risposta semplice, data osservando i fatti nella loro evidenza. Una risposta che certo non soddisfa l'inclinazione analitica di tanti dubbiosi interlocutori, tra i quali si riconoscono molte donne.

Un dubbio frequente attiene al fatto che le norme antidiscriminatorie, in tutte le loro espressioni (le cosiddette quote rosa ne sono l'esempio più frequente) vorrebbero perseguire la parità formalizzando la disparità: una sorta di contraddizione in termini che intaccherebbe l'essenza stessa dell'uguaglianza.

Eppure, se soltanto si richiama l'articolo 3 della Costituzione che, sancendo il principio di uguaglianza, impegna la Repubblica alla rimozione degli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, si comprende che l'uguaglianza è un obiettivo col quale ci si deve rapportare in modo dinamico, tenendo a mente due presupposti tra loro speculari:

il primo presupposto è che le disuguaglianze hanno una natura troppo complessa per poterle inquadrare in una categoria normativa e concettuale;

il secondo presupposto è che le norme antidiscriminatorie sono dei meri strumenti di rimozione degli ostacoli all'uguaglianza e non possono bastare ad una organizzazione come la Cgil che, per vocazione storica e ideale, intende perseguire l'obiettivo di un'effettiva parità fra le persone.

A tutte le donne e gli uomini della Cgil vorrei perciò dire che la sfida dell'uguaglianza è difficile da sostenere, ma rappresenta un percorso obbligato per onorare la nostra storia e i nostri ideali... per consegnare al nostro sindacato il volto di un ragazzo che vuole ancora crescere e imparare. (l.s.)



Foto di Susanna Piga

L'esperienza

di Luisa Sassu*

Se si potesse trasporre un lungo racconto in un'immagine, la mia esperienza nell'incarico di Segretaria della Camera del Lavoro di Cagliari avrebbe il volto (per me bellissimo) di mio figlio: iniziai quando ancora lo allattavo, e oggi è un ragazzino che studia, fa sport, sbaglia, si corregge; una persona che, come tante, esprime una insopprimibile tensione all'autonomia e alla consapevolezza di sé.

Questa immagine rappresenta, certamente per me, una felice coincidenza tra la mia storia personale e la mia storia sindacale (ammesso che si possa tracciare un netto confine tra le due sfere) e, per chi crede nel significato magico dei segni, si tratta di una coincidenza suggestiva; ma nell'economia di questo racconto è una coincidenza che rappresenta soprattutto una metafora: quella di un sindacato che da nove anni, applicando rigorosamente la norma antidiscriminatoria, ha cambiato volto, e oggi, nonostante i suoi cento anni di vita, somiglia molto ad un ragazzo che vuole ancora crescere e imparare.

Per tutte queste cose messe insieme, non potrei parlare della mia esperienza in Cgil se non attraverso la prospettiva del mio essere donna e madre, della fatica che ciò comporta in una grande organizzazione ancora strutturata sui tempi e i paradigmi degli uomini, e non potrei spiegare a nessuno, neppure a me stessa, le ragioni per le quali, a conclusione della mia esperienza come segretaria della Camera del Lavoro di Cagliari, provo già tanta nostalgia, ma anche un consapevole senso di sollievo: come una madre che, per rispetto del figlio, rinuncia a sentirsi indispensabile e scopre che l'indissolubilità di un legame si misura non imponendo la propria presenza, ma salutandosi con la promessa e la certezza che non ci si perderà mai di vista.

Vogliamo costruire un **MONDO** che **CANCELLI** per sempre la parola **PRECARIATO** dal vocabolario

CGIL
SARDA
UN MONDO DI LAVORO

www.cgilsarda.it

Angela Amis e Paolo Zucca - Foto: Francesco Piras

Interventi

Ecco il primo rapporto sulle Migrazioni

Nel 2008 più arrivi dall'Europa dell'Est, 3196 studenti stranieri in Sardegna

di Marco Zurru*

L'Osservatorio regionale sull'immigrazione è previsto dalla legge regionale 46 del '90, "Norme di tutela di promozione delle condizioni di vita dei lavoratori extracomunitari in Sardegna", nell'art.6, laddove si ricorda che la Regione "al fine di superare la disegualianza di fatto, attua azioni positive in favore dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie che, tra l'altro, riguardano l'osservazione sistematica del fenomeno immigratorio e delle sue caratteristiche, la realizzazione e divulgazione di studi e ricerche sull'argomento". Questo strumento è rimasto sulla carta per più di 15 anni, ovvero fino a quando l'assessorato regionale al Lavoro ha stilato una convenzione con il Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali dell'Università degli Studi di Cagliari che, nell'arco del 2008, ha predisposto una serie di azioni per la costituzione dello stesso. Uno dei primi "prodotti" dell'osservatorio è il Rapporto sulle migrazioni in Sardegna 2008, in uscita a gennaio del 2009, un'analisi dettagliata di molteplici aspetti quantitativi e qualitativi che caratterizzano la popolazione immigrata e le sue relazioni con il territorio ospitante.

È un voluminoso rapporto costituito da sei capitoli: nel primo si dà conto di questa incredibile articolata e impennata delle presenze straniere in Sardegna (nell'arco di un decennio la popolazione straniera è passata da poco più di 10mila unità a oltre 25mila presenze residenti del 2008) e della profonda trasformazione della struttura di genere: in numero le donne superano i maschi (e non di poco) e lo fanno, molto più spesso che in passato, con una presenza che testimonia una differente progettualità di spostamento. Infatti, quello che è sempre stato descritto come uno spostamento "di ricongiungimento" si è trasformato - con l'arrivo massiccio di donne dell'est europeo (moldave, rumene, ma soprattutto ucraine) - in una partecipazione all'esperienza migratoria densa di soggettività. Queste donne si spostano da sole con un progetto di mobilità fortemente autonomo, entrano direttamente in una nicchia del mercato del lavoro che si sta definendo come strategica per la loro vita e quella delle famiglie italiane e, ancor di più, per le donne italiane: l'attività di assistenza e cura per le persone anziane. È un boom che, in un desolante deserto di servizi statali, le ripetute sanatorie e le politiche dei

flussi dei diversi governi non fanno che accentuare. La condizione di irregolarità è la chiave di lettura del secondo capitolo, dedicato alla situazione della popolazione migrante nei diversi settori del mercato del lavoro isolano sia attraverso l'utilizzo delle diverse (poche) fonti disponibili capaci di restituire un quadro abbastanza dettagliato delle presenze, che attraverso un'indagine mirata sulle condizioni di lavoro (settori, salari, orari, rapporti di regolarità, etc..) di un campione abbastanza vasto di migranti senegalesi, marocchini, ucraini e cinesi. Il terzo capitolo è dedicato alla descrizione dei flussi delle presenze dei ragazzi stranieri nelle scuole sarde di ordine e grado diverso: l'attenzione è mirata a sottolineare le prime tendenze tipiche di una presenza migrante di seconda generazione, un flusso in costante ascesa visti gli ormai 3196 studenti stranieri che frequentano - con esiti differenziati - i diversi ordini scolastici. Il quarto capitolo è dedicato all'osservazione delle condizioni di vita, lavoro, socialità e cura della propria salute delle donne marocchine ed ucraine: uno spaccato di sofferenza, solitudine ma anche costruzione di difese identitarie a partire da due comunità diverse per cultura, condizio-

ni socio-economiche di partenza e storia migratoria. Il penultimo capitolo cerca di scandagliare quella che è la percezione dei locali nei confronti dell'immigrato e, in particolare degli abitanti di un quartiere (Stampace) colpito da un grave fatto di cronaca nera, l'omicidio di una anziana signora ad opera di due immigrati algerini. L'indagine cerca di verificare i livelli di accettazione della popolazione straniera in contesti ristretti a partire da un fatto conosciuto, noto ed eclatante che può (in teoria) rafforzare sentimenti di sospetto/avversione già alimentati dal sistema de mass media. Le conclusioni a cui si è giunti rendono giustizia della capacità "autonoma" di costruzione di un giudizio "equilibrato" da parte della popolazione locale, anche in seguito a fatti efferati. L'ultimo capitolo cerca di utilizzare i dati delle fonti istituzionali (prefettura, capitaneria di porto, procura della repubblica) per ricostruire un dettagliato e fondato quadro della scarsa presenza immigrata clandestina nell'isola: 159 sbarchi in 8 anni per un totale di 2985 sbarchi dovrebbero indurre a maggior cautela le penne di diversi giornalisti che continuano, purtroppo, ad alimentare paure diffuse.

*Sociologo



Nel segno del risparmio!

Polizza Auto + Conto Corrente = 2diCUORE

Polizza Auto e Conto Corrente, risparmio e sicurezza, convenienza e comodità: tutto insieme in 2diCUORE, l'innovativa soluzione integrata del Gruppo Unipol. **Scopri la rivoluzionaria formula che riduce le spese e moltiplica i vantaggi** nelle Filiali Unipol Banca e nelle Agenzie Unipol Assicurazioni.



UNIPOL
B A N C A

UNIPOL
ASSICURAZIONI

2diCUORE è una soluzione integrata del Gruppo Unipol.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei singoli prodotti e servizi bancari si rimanda ai fogli informativi disponibili presso le Filiali Unipol Banca e le Agenzie Unipol Assicurazioni.

«Sì alla tutela di Tuvixeddu ma gli scavi devono ripartire»

Nei prossimi giorni la sentenza sul futuro della necropoli fenicio punica

di Chicco Cordeddu*

A metà gennaio ci sarà l'atteso pronunciamento del Tar Sardegna in merito alla legittimità delle concessioni edilizie rilasciate alla Coimpresa che ha sottoscritto nel 2000, con Comune e Regione, l'accordo di programma su Tuvixeddu. Sarà una sentenza importante che probabilmente contribuirà a fare chiarezza sulla sorte dell'intero compendio archeologico. Servirà anche a capire il futuro dei lavoratori impegnati nella realizzazione del Parco archeologico naturalistico di Tuvixeddu (Pantx) che, nel gennaio del 2008, si sono chiusi il cancello alle spalle abbandonando per ora la grande area archeologica. L'interruzione dei lavori rientra nel blocco complessivo legato alla rimessa in discussione, da parte della Regione Sardegna, dell'accordo di programma che destinava parte del territorio all'edificazione e

parte al parco Archeologico. La Fillea Cgil ritiene che il blocco temporaneo debba costituire esclusivamente il presupposto per la ripresa dei lavori su scala molto più vasta e con l'obiettivo di costituire un parco più grande, aperto alla città e rispettoso del suo paesaggio storico. La collina di Tuvixeddu è all'interno della città di Cagliari e conserva parte di una grande necropoli di epoca punica. L'utilizzo del colle come cava di calcare sin dal periodo romano, se da una parte ne ha sbancato grosse "fette" (principalmente la parte su via Is Maglias), dall'altra ha contribuito a preservare la zona dall'attività edilizia, facendo giungere intatta, sino ad oggi, la grande porzione che si affaccia verso il viale S. Avendrace, nel versante opposto. Vincolati dalla Soprintendenza 23 ettari divenuti nel 2000 di proprietà comunale, nell'area sono stati avviati ulteriori scavi scientifici e conseguenti lavori di riqualificazione che avevano come obiettivo la realizzazione, prevista inizialmente per i primi mesi del 2007, di un corrispondente parco archeologico e naturalistico. I lavori, iniziati nel giugno 2004, sono proseguiti sino al gennaio 2008. Il lungo e complesso intervento scientifico prevedeva lo scavo, in estensione, di un'area fondamentale per la conoscenza del mondo punico (Tuvixeddu è la più grande necropoli del Mediterraneo), la sua apertura al pubblico e la riqualificazione di un vecchio edificio del cementificio che avrebbe poi ospitato il museo di Tuvixeddu. Quattro anni di scavi condotti ininterrottamente (e, an-

cora prima, vari interventi minori compiuti negli anni precedenti) hanno portato alla luce un patrimonio immenso costituito da ben 700 tombe. Intere porzioni della necropoli conservano ancora sepolture intatte, nonostante gli interventi clandestini che negli anni hanno

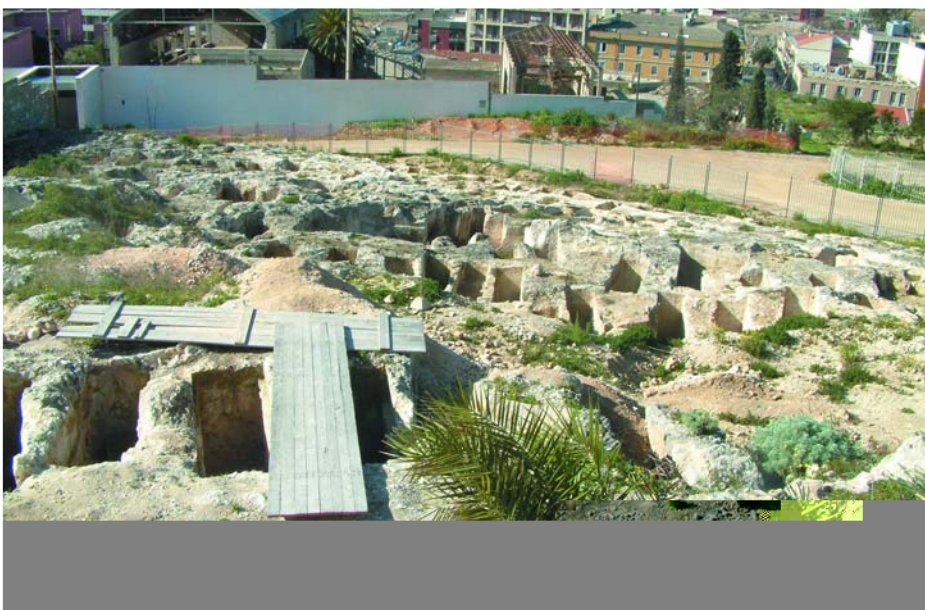
cazione. A parere della Cgil in questi lavori dovranno essere impegnati gli stessi lavoratori che a causa del blocco hanno perso il lavoro.

L'area è attualmente nuovamente abbandonata a se stessa, cristallizzata come l'ultimo giorno di cantiere: cumuli di terra, tombe portate alla luce e non ancora scavate, ulteriori zone pronte per essere indagate che rischiano per l'incuria del proprietario di essere, purtroppo, abbandonate nuovamente alla mercé di scavatori clandestini. Le piogge e il vento provocheranno frane, smottamenti e accumulo di detriti all'interno delle strutture già scavate. Molte tombe, ricavate all'interno del banco di roccia, troppo fragili per essere lasciate all'aria senza protezione, saranno danneggiate. La ripresa dei lavori, conseguente alla conclusione della vertenza giudiziaria, dovrà riguardare non solo l'area

già interessata dalla campagna di scavi, ma anche la parte a valle, sulla via S. Avendrace; in questo modo, potrà fare parte del Parco anche la zona con la tomba di Rubellio e la Grotta della Vipeira, e le tombe scavate in occasione degli interventi edilizi, al momento conservate e in attesa di entrare anch'esse nel percorso del Parco. Ciò anche grazie alla pervicacia della Regione nel blocco della costruzione della palazzina della ditta Cocco in viale S. Avendrace e dell'acquisizione dell'area al patrimonio regionale con la finalità di costituire al porta di accesso al parco dalla parte bassa, nonché dell'acquisto dell'ultima villa tipica villa Mulas da destinare a direzione del parco.

Una mostra temporanea, "E a dir di Tuvixeddu", allestita al terzo piano del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, costituisce una anticipazione di ciò che potrà significare la piena fruibilità dell'intero compendio, non solo sul pur fondamentale versante culturale, ma anche come opportunità di sviluppo e di occupazione.

*segretario Fillea Cagliari



depredata le tombe. Il progetto, a partire dal 2007, ha invece subito un arresto. Purtroppo le azioni portate avanti dalla Regione Sardegna, col sostegno attivo e convinto di varie associazioni ambientaliste, hanno bloccato insieme con i lavori di edificazione sul versante opposto anche, le attività di scavo archeologico e la realizzazione del Parco. Per la conclusione dei lavori, giunti al momento del blocco, al 60 per cento, ci sono ancora da spendere 1.300.000 euro. E' quindi necessario che si concluda quanto prima l'attuale disputa giudiziaria creando le condizioni per la ripresa dei lavori avviati e per una loro estensione anche sulle porzioni di territorio destinate all'edifi-



Articolo 1
la WEB RADIO della CGIL

